

## ***Inghiottiti dalla foresta***

**di Monica Perosino**

*in "La Stampa" del 9 luglio 2023*

*Il dramma dei profughi bloccati al confine tra Polonia e Bielorussia, già scoperte 48 vittime, ma sono migliaia le persone di cui non si sa più nulla.*

Bialowieza, la foresta vergine più antica d'Europa, ha restituito 48 cadaveri e inghiottito migliaia di anime, scomparse nel buio dei boschi così fitti che né il sole, né la luna di luglio riescono a rischiarare. I fortunati che la riescono ad attraversare finiscono contro un muro alto cinque metri e sono costretti a tornare indietro, verso le botte e i bastoni.

L'ultimo corpo recuperato dalle guardie è quello di un uomo. Non ha nome, età, passato. La pelle nera tradisce un punto di partenza, genericamente indicato come: «Africa». Le ferite sulla schiena specificano che non è morto di malattia.

Qui, tra paludi e querce, sul confine che taglia in due la foresta e separa la Polonia e la Bielorussia con un muro di 186 chilometri, si continua a sparire e a morire. Da quando, il 9 agosto 2021, l'alleato di ferro di Putin, Aleksandr Lukashenko, ha deciso di disturbare la Polonia e l'Europa spingendo migliaia di migranti verso i suoi confini, la rotta non si è mai chiusa, anzi.

Iracheni, curdi, siriani, afgani, africani, a un certo punto perfino cubani e russi: atterrano a Minsk e a piedi si dirigono con le buone o con le manganellate verso il confine, che nel frattempo è un muro e un dispiegamento di forze senza precedenti. Camminano feriti dalle percosse, ustionati dalle scariche elettriche, umiliati dai morsi dei cani delle guardie di confine. Vengono respinti indietro, tornano ancora più pesti, sono ancora cacciati, si perdono nella foresta, muoiono: «Non sappiamo quanti, in questo esatto momento, stiano lottando per sopravvivere, imprigionati tra la violenza bielorusse e il muro polacco - dice Aleksandra, volontaria di Grupa Granica, una rete informale creata per la crisi al confine -. Siamo lontani dai numeri che hanno trasformato il Mediterraneo in un cimitero, ma temiamo che nella foresta ci siano migliaia di persone in pericolo, così come siamo convinti che troveremo altri corpi». Sappiamo che 48 migranti non ce l'hanno fatta, ma «quello che non sappiamo è quanti non ce la faranno, e per quanti è già troppo tardi». Molti di loro, come Yusuf, eritreo, hanno provato innumerevoli volte a passare «in Europa» per avere almeno la speranza di provare a chiedere asilo e protezione internazionale. Trovato da un volontario, si nascondeva da giorni nel fitto del bosco per la paura. Era stato respinto a suon di manganellate cinque volte. Varsavia non permette di arrivare al punto di chiedere aiuto. Intere famiglie sono rimaste bloccate per settimane, bambini, come Mila, sono stati separate dai genitori arrestati durante una retata, e potrebbero aver vagato da soli per giorni nella foresta. Di loro non si sa nulla.

All'inizio della crisi, nemmeno sei mesi prima dell'invasione dell'Ucraina, tra le foglie e i rami delle querce si trovavano pezzi di carta stropicciati, le prove che la rotta di Bialowieza era stata aperta intenzionalmente da Minsk: ricevute dei voli, le indicazioni delle "agenzie turistiche" bielorusse, le indicazioni per i trasporti alla frontiera polacca. Oggi, che Lukashenko abbia innescato la crisi non c'è più alcun dubbio, così come è evidente che una rotta, una volta aperta, sia difficile da chiudere. «Ma resta difficile da digerire che la Polonia, a fronte della solidarietà verso il popolo ucraino, non applichi gli stessi criteri con i migranti africani, che pure fuggono da guerre e fame», dice Aleksandra .

Le ong polacche, a cui è vietato avvicinarsi a meno di 200 metri dalla foresta, sono spesso aiutate dai residenti locali, che raccolgono cibo e vestiti, e segnalano richieste di aiuto. «Donne incinte, bambini, giovani donne, tutti possono essere picchiati dalle guardie. E anche quando il freddo

dell'inverno cede all'estate, non è comunque facile sopravvivere nella foresta con un braccio o una gamba rotti».

Nel 2022 la Polonia ha costruito un muro d'acciaio per impedire ai migranti di attraversare il confine di 416 chilometri. «Una trappola - dice Karolina Grzanka, di Intersos Polonica -. Ormai questa è diventata come la rotta balcanica, in due anni non è cambiato nulla, le persone stanno ancora cercando di attraversare il confine». Per dissuadere il viaggio, le guardie polacche usano bastoni, sequestrano denaro, distruggono i telefoni in modo che i migranti non possano più comunicare. Dalla fine di ottobre Intersos opera al confine: «Prima dell'inverno sono arrivate 3.000 persone, nei mesi più freddi 700. Mi ricordo il soccorso a 8 sudanesi, arrivati a Minsk in aereo e poi al muro a piedi. Ci hanno messo una settimana, erano ormai in ipotermia». Il muro non serve tanto a respingere i migranti, spiega Karolina Grzanka, quanto a «spaccare gambe e caviglie durante il salto».

Il 20% dei migranti sono donne incinte: «Quello che mi addolora è che la Polonia continua a essere un Paese contro i migranti, ucraini a parte, usati dal governo come spauracchio. Nonostante la generosità immensa nell'accogliere i profughi della guerra di Putin, per i neri è rimasta la Polonia di sempre». Intersos è a fianco delle ong con i suoi team medici, e quando parte una richiesta d'aiuto si avvicinano quanto possibile alla foresta.

Malgrado Lukashenko sia impegnato a servire Putin, «il minimo che si può dire è che stia ancora "facilitando" l'arrivo dei profughi» verso la Polonia: fa parte della sua guerra ibrida all'Europa. E ieri i presidenti di Lituania, Polonia e Lettonia hanno lanciato l'allarme sulla situazione della Bielorussia in una lettera indirizzata alla Nato in vista del vertice di Vilnius. I tre capi di Stato chiedono «solidarietà ed unità» per contrastare le «diverse minacce» che derivano dalla situazione in Bielorussia. Varsavia ha deciso di inviare altri 500 agenti al confine. Si uniranno alle 5.000 guardie di frontiera e ai 2.000 soldati che «mantengono la frontiera sicura».